

Nube, diossine nei limiti ma ancora fastidi e timori

NEL CAPOLUOGO

I livelli di diossina, stando ai dati registrati dall'Arpa tra domenica e lunedì, sono rimasti entro limiti. Ma ieri si sono registrati ancora alcuni fastidi e timori per la nube che si è sprigionata per ore a causa dell'incendio al deposito di rifiuti della Mecoris a Frosinone, in via delle Centurie.

Ieri mattina, ad esempio, davanti alla stazione ferroviaria del capoluogo, l'aria era ancora a tratti irrespirabile (vedi il video sul [ilmessaggero.it](#)). Al liceo artistico "Bragaglia", che si trova a breve distanza dal luogo dell'incendio, alcuni studenti hanno affrontato la prova per la maturità indossando le mascherine. Effetti collaterali dovuti, probabilmente, alla gran quantità di fumo generata dalla combustione dei rifiuti. Ma stando ai primi esiti delle analisi non ci sono rischi per la salute.

I DATI SULL'ARIA

L'Arpa Lazio ieri, in una nota ufficiale, ha reso noti i primi risultati dei campionamenti effettuati tra domenica e lunedì, in prossimità dell'area interessata dall'incendio. Analisi finalizzate ad accertare i valori di idrocarburi policiclici aromatici (IPA), PCB e diossine. Tutte sostanze inquinanti che vengono generate nel caso di combustione dei rifiuti.

Per ora sono arrivati soltanto i risultati sulle diossine. Che appunto, nel primo campionamento, mostrano valori entro i limiti di legge.

L'Arpa spiega che non c'è un riferimento normativo a tal proposito, ma secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, i limiti di riferimento in ambiente urbano e in caso di eventi localizzati sono compresi tra 0.1-0.3 picogrammi per metro cubo. Oltre questi valori cominciano ad esserci rischi di tossicità. Ebbene stando ai campioni prelevati dall'Arpa tra domenica notte e lunedì mattina nelle vicinanze del luogo dell'incendio in via delle Centurie, i valori venuti fuori dal laboratorio specializzato di

SI ATTENDONO ORA GLI ESITI SUGLI ALTRI AGENTI INQUINANTI E SUI CAMPIONAMENTI EFFETTUATI ANCHE IERI MATTINA

► I risultati delle prime analisi dell'Arpa escludono la presenza di sostanze tossiche

► Aria irrespirabile nei pressi della stazione e al liceo artistico esami con le mascherine



Rieti sono stati pari a 0.26 picogrammi a metro cubo. Dunque inferiore al valore di riferimento che l'Oms indica per sorgenti di combustione localizzate. Come appunto nel caso di Frosinone.

L'Arpa, per dare un'idea più precisa sulla portata ridotta che, a livello di diossine, ha avuto l'incendio alla Mecoris, ha fornito anche i dati di altri incendi che hanno interessato impianti di trattamento di rifiuti. Quello, ad esempio, divampato nel 2017 alla Eco X di Pomezia: in quel caso i livelli massimi di diossine schizzarono a 77.5 picogrammi al metro cubo. Quest'anno invece, quando è andato a fuoco l'impianto di trattamento di rifiuti sulla Salaria a Roma, i valori massimi di diossine sono stati pari a 11.9 picogrammi al metro

cubo. Tra oggi e domani dovrebbero essere noti i dati sulle altre sostanze inquinanti, idrocarburi e Pcb, e quelli dei campionamenti, relativi ancora alle diossine, effettuati nella giornata di ieri.

LE INDAGINI

Intanto proseguono le indagini dei carabinieri forestali e della Squadra mobile sia sulle cause dell'incendio che sui rifiuti stoccati nel deposito andati in fiamme. Gli investigatori stanno analizzando le immagini del riprese video effettuate all'interno del capannone subito dopo il rogo e la documentazione. La Mecoris era autorizzata anche allo stoccaggio di alcune tipologie di rifiuti pericolosi: toner esauriti, oli e lubrificanti, componenti di elettrodomestici, tubi fluorescenti e contenitori mercurio, batterie al piombo esaurite. Ma stando a quanto dichiarato dal presidente della società, Domenico Spaziani Testa, quando si sono sviluppate le fiamme nel deposito c'erano carta, cartone e limitate quantità di plastica. Rifiuti classificati come speciali non pericolosi.

Pierfederico Pernarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLVERI SOTTILI

«La situazione sta tornando alla normalità, ma anche se i livelli medi giornalieri sono nei limiti previsti per legge in alcune ore della giornata (tra le 6,30 e le 9 del mattino) occorre chiudere le finestre, limitare gli impianti di condizionamento, evitare l'esposizione alla luce solare». Il sindaco di Frosinone, Nicola Ottaviani indica il percorso da seguire a tre giorni dall'incendio al deposito della Mecoris.

Resta però la polemica sui apparentemente discordanti sulle polveri sottili. Da una parte le centraline mobili modello Ancler installate dal comune e monitorate dall'associazione Medici per l'Ambiente di Frosinone, dall'altra i dati Arpa Lazio. Fino a lunedì mattina, il giorno dopo l'incendio, le centraline dell'Ancler hanno registrato valori fino a dieci volte superiori rispetto alla media di periodo e quattro volte oltre il limite di legge che è di 50 microgrammi al metrocubo. Per Arpa Lazio, stando ai dati delle centraline fisse in viale Mazzini e allo Scalo, nessuno sfioramento e valori nella media del periodo. Insomma come se la presenza della nube di fumo non avesse in alcun

Il sindaco: «Stiamo tornando alla normalità, ma la guardia resta alta». Dati discordanti sulle Pm10, ecco perché



La conferenza stampa del sindaco Nicola Ottaviani

modo scalfito la qualità dell'aria. Una differenza abissale con gli altri dati. Aperti cielo. Sui social si è scatenato l'inferno sull'attendibilità dei dati o sulle presunte verità nascoste. Sempre secondo le centraline comunali, anche ieri mattina, nonostante i provvedimenti e le ordinanze sindacali

QUALITÀ DELL'ARIA, I MEDICI PER L'AMBIENTE: «NON C'È DISCREPANZA CON I RISULTATI ARPA, CAMBIA SOLO LA METODOLOGIA»

fossero cessate a fronte di un'"emergenza rientrata" si misuravano valori elevatissimi: allo scalo alle 7,45 del mattino c'erano 141 mg/mc di Pm 10.

LA POLEMICA

In effetti al di là del fumo che ha continuato ad uscire per tutta la mattinata di ieri ed anche per buona parte del pomeriggio, il cattivo odore si è sentito anche nella parte alta del capoluogo. La dottoressa Teresa Petricca, dell'associazione dei Medici per l'ambiente, ha pubblicato un commento sul proprio profilo Facebook: «Questa mattina (ieri, ndr) era ben visibile una nuvola tipo nebbia a Frosinone mentre la nube che fuoriesce dall'edificio incriminato è ancora ben visibile. L'associazione esprime la più seria preoccupazione rispetto la possibile ricaduta sulla salute umana. E' necessario conoscere al più presto la composizione delle polveri». Come si spiega la discrepanza tra i dati? «È la metodologia che è diversa - spiega la Petricca - Le centraline Arpa fanno una media giornaliera, le nostre riescono a centrare anche le

rilevazioni ora per ora. Se noi andiamo ad analizzare le nostre medie giornaliere infatti, non si discostano molto da quelle dell'Arpa (27 a 21 allo Scalo). Il problema è che quelle dell'Arpa sono strumentazioni anacronistiche che rischiano però di fornire dati non reali sull'emergenza. Stamattina (ieri, ndr) ad esempio abbiamo registrato valori elevati dalle 8 alle 10. Poi grazie al caldo e alle disposizioni dei venti i dati sulle Pm 10 sono crollati. Ciò non significa che però l'aria è stata sempre buona e non ci siano stati rischi per la salute pubblica».

«Dobbiamo evitare di sottovalutare qualsiasi problematica anche se la fase di maggiore criticità è alle spalle - ha dichiarato il sindaco - Bisogna continuare a monitorare la qualità dell'aria sia con le centraline comunali Ancler che con quelle dell'Arpa non solo intorno al sito industriale ma anche sulle altre zone della città».

Gianpaolo Russo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ora le analisi vanno ripetute»

L'ESPERTO

Il rischio diossine, dunque, è scongiurato. Ma perché era così importante quest'analisi?

«Perché l'incendio di balle di plastica produce inquinanti altamente tossici come, appunto, le diossine le quali, a lungo andare, possono provocare alterazioni del sistema immunitario, danni allo sviluppo fetale, disturbi alla produzione degli ormoni naturali del corpo» spiega il presidente dell'Ordine Interregionale dei Chimici, Fabrizio Martinelli.

E quando si sviluppano?

«Quando le temperature raggiungono i 1.200 gradi e, nei casi di incendi importanti, sono condizioni assai frequenti».

Ma perché le diossine fanno così paura?

«Innanzitutto perché il vento può trasportare questi microinquinanti anche nei territori adiacenti, ossia nei Paesi limitrofi; poi perché sono idrorepellenti. E

questo è un aspetto molto importante perché, anche se piove, restano fissate a terra. Per di più sono particelle liposolubili, per cui, una volta assorbite dalla mucca che ingerisce l'erba, finiscono direttamente nel latte che consumiamo sulle nostre tavole».

E allora per poter stare tranquilli cosa serve?

«Serve ripetere le analisi per almeno tre-quattro giorni di seguito».

Ma le analisi vanno ripetute a Rieti?

«Sì, perché è il laboratorio dell'Arpa più attrezzato del Lazio. E mi spiego: è un laboratorio munito di strumentazioni importanti e molto costose, per cui era impensabile averlo in ogni provincia del Lazio. Si pensò, allora, di realizzarne uno, ben attrezzato, e si scelse Rieti. Diciamo che è un laboratorio consorziale, a servizio di tutte le provincie».

Considerando che l'incendio

si è sviluppato domenica pomeriggio, perché l'esito delle analisi si è avuto solo ieri?

«Perché si tratta di analisi molto particolari per le quali necessitano 48 ore per avere risultati certi. Sono tempi tecnici. Prima è impossibile averli».

E in quest'intervallo di 48 ore si deve vivere nel dubbio?

«No, perché i sindaci, ben sapendo che la popolazione corre un rischio, adottano delle misure precauzionali. Certo, alla fine possono risultare eccessive e inutili, ma nel dubbio ogni amministratore usa una strategia difensiva. Come ha fatto il sindaco di Frosinone».

Ma allora quale è il modo migliore per eliminare la plastica?

«Va trasportata nei termovalorizzatori dove le temperature superano i duemila gradi e le moderne strumentazioni consentono di eliminare ogni emissione di fumi» conclude il presidente dell'Ordine, Fabrizio Martinelli.

Moria di pesci nel fiume Sacco

CECCANO

Ci vorranno una decina di giorni per conoscere le cause dell'ennesima moria di pesci registrata ieri mattina a Ceccano. L'odore nauseante di pesce andato a male ha iniziato a diffondersi lungo la parte bassa della città già nella serata di lunedì quando alcune segnalazioni di pesci morti sono arrivate ai centralini della polizia locale e dei carabinieri. Soltanto ieri mattina, però, è arrivata la conferma della strage ittica. Centinaia di carcasse di diverse specie e grandezze che galleggiavano sul filo dell'acqua. Questa la scena che si sono trovati davanti gli agenti della polizia locale e i due tecnici dell'Arpa che intorno all'ora di pranzo hanno proceduto alle campionature da analizzare.

Le analisi e il recupero delle carcasse sono stati effettuati nella zona della passerella pedonale davanti al santuario di Santa Ma-



Pesci morti nel fiume Sacco

ria a Fiume, sotto gli occhi di molti cittadini. È quello, infatti, il punto dove si sono concentrate le quantità maggiori di pesci morti arrivate, chiaramente, dalla zona a monte. Lo stesso percorso che l'inverno scorso interessò il fenomeno della schiuma. Per conoscere l'esito degli accertamenti servono una decina di giorni. Le cause della moria possono essere naturali o esterne, legate alla qualità dell'acqua e quindi all'inquina-

mento. Il pensiero di tanti, anche se non c'è alcun tipo di riscontro, va all'incendio che domenica ha interessato il deposito di rifiuti della Mecoris, nella zona intorno all'aeroporto di Frosinone. Mentre l'ordinanza di chiusura delle scuole, degli enti pubblici e delle aziende private emessa dal sindaco di Frosinone è stata revocata, resta in vigore la sospensione (entro il 2 km da via delle Centurie), fino al 9 luglio, della raccolta e del consumo di frutta e ortaggi, dell'attingimento idrico a fini alimentari da vasche e pozzi non protetti, il divieto di pascolo.

Un provvedimento che, vista la vicinanza con il territorio di Ceccano, potrebbe riguardare anche i territori confinanti con quello del capoluogo. Anche se per ora, l'Arpa ha fatto sapere che i valori delle diossine sono nei limiti.

Maria Laura Lauretti

© RIPRODUZIONE RISERVATA